

Tre spettacoli alla XIV Rassegna di Benevento nel Cortile di San Domenico

## Kabarett: un intelligente gioco d'ironia

Dal sogno sentimentale di «Geltrude» alle affascinanti immagini di «Piccolo circolo chiuso»

Piace lo spettacolo di Fabio Davino, costruito come un viaggio nel teatro europeo di varietà. Fortunato Calvino ci presenta un interno napoletano e Salvatore Licitra un percorso immaginario

DANTE CAPPELLETTI

BENEVENTO — Un temporale che segna l'atmosfera mentale di tutta una situazione, una stanza di un palazzo popolare della Napoli d'oggi, due balconcini l'uno di fronte all'altro: ecco gli elementi in cui si caratterizza la vicenda di *Gertrude*, spettacolo scritto da Fortunato Calvino, presentato l'altra sera in prima nazionale alla Rassegna beneventana. Assistiamo al sogno sentimentale di una donna, grassa e poco avvenente, che si inventa i sentieri della propria passione amorosa. «Ognuno uccide ciò che ama», aveva scritto Oscar

Wilde; e qui ripercorriamo, in parte, questo assunto dal momento che la nostra eroina deve sbarazzarsi dell'immagine di un innamorato che non può assecondarla. Dell'opera di Fortunato Calvino si apprezza più l'idea che la realizzazione di essa. Anche se gli attori, in particolare Antonella Morea e Rosa Fortunella, sono bravi. La Morea, tra l'altro, è anche cantante molto dotata, che ci offre momenti di grande intensità. Nello spazio dell'ex Macello Comunale, intanto, abbiamo assistito allo spettacolo dal titolo *Piccolo circolo chiuso*, di Salvatore Licitra. Immagi-

ni affascinanti per un viaggio immaginario della coscienza. Raimondo, Ciammarughi e Carlo De Martini hanno scritto le musiche, certamente d'effetto, per i due attori, Elisabetta Vergani e Maurizio Schmidt, i quali hanno fatto da guida nel percorso fortemente ritualizzato. Teatro che ci ricorda la sperimentazione degli anni Settanta, questo di Licitra finisce per essere consumato nell'atto stesso della visione. E forse non si pretendeva di più. Invece, una sorpresa ci è venuta da *Kabarett*, scritto e diretto da Fabio Davino. Si è trattato di un excursus, dal Seicento ai nostri giorni, nella scena di varietà. Giustamente, si è partiti dalla Commedia dell'Arte, o meglio dal partenopeo Pulcinella, che Fabio Davino ha restituito con rara maestria. Intanto, però, gli attori — Maria Letizia

Gorga, Marco Piccioni, Stefania Parisella e Chiara Valmori — avevano discusso sui luoghi comuni della scena d'evasione. Ed ecco Feydeau, Courteline che intrecciano le situazioni del tradimento coniugale: è la donna, in genere, che si fa protagonista, qui, della trasgressione. Davino, comunque, ha saputo coniugare i codici del cabaret europeo con il gusto napoletano. Ci sorprende e affascina, così, trovare una parentela ideale tra Viviani e Brecht, oppure riscoprire che la Piaf ha il suo posticino nel genere Alto. Il duetto sull'amore che inganna, giocato da Fabio Davino insieme alla bravissima Maria Letizia Gorga, può anche commuoverci: non è gratuito, ci fa pensare; e si stempera tuttavia nell'ipotesi delle intermittenze del cuore. Giustamente citato in

qua e là, qualche pezzetto di Campanile, giungiamo verso la fine agli aforismi di Flaiano. Non possiamo non ammettere l'efficacia che hanno sempre sulla scena le osservazioni del grande autore pescarese, creatore di una comicità dal respiro breve ma fortemente intenso. Questo *Kabarett*, insomma, è uno di quegli spettacoli che, dai festival, potrebbero degnamente cominciare un lungo percorso nei teatri italiani. Perché la leggerezza, qui, si fa riscossa di un modo di pensare, diventa linfa della nostra osservazione, gusto del gioco. E questi giovani attori, lungamente applauditi al Cortile di San Domenico, meritano davvero la nostra attenzione. Lontano dalla «chiacchiera», come diceva anche Pasolini, la scena può essere davvero più godibile. A volte anche più intelligente.



IN SCENA